

NEWSLETTER APRILE 2025

DIPARTIMENTO RISK GOVERNANCE & COMPLIANCE

Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI

È stata presentata la seconda edizione del Documento del Consiglio Nazionale Commercialisti "Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI. Evoluzione degli scenari. Business continuity, nuove opportunità, creazione di valore: oltre la compliance", curata da Paolo Venero, Presidente Commissione Governance & Finanza CNDCEC.

Con tale pubblicazione si aggiorna e si rivede profondamente il precedente Documento del marzo 2024, sia in base alle *best practice* nel frattempo evolute, sia in base ai recenti sviluppi di prassi e di normativa, anche alla luce delle proposte della Commissione UE dell'Omnibus simplification Package.

Obiettivo del Documento è evidenziare e approfondire la relazione e il movimento bidirezionale tra i *sustainability issues* e la governance delle aziende – nella loro dimensione concettuale e funzionale –, nell'ottica di ripensare e migliorare gli adeguati assetti "organizzativi, amministrativi e contabili" (OAC) e potenziare così le connessioni dell'organizzazione con gli stakeholder e soprattutto col sistema bancario e creditizio.

La riflessione muove dalla considerazione della centralità della "sostenibilità" nel consolidamento della continuità aziendale e nella valutazione dell'impresa. L'analisi intende focalizzarsi sullo stretto legame esistente e potenziale tra i principi di corretta

amministrazione, di cui gli assetti OAC rappresentano la principale esplicitazione, e i fattori environmental, social, governance” (ESG) nel contesto degli attuali processi di sviluppo europeo e nazionale nella *sustainability economics* (in particolare, nei settori della *sustainable finance*, del *sustainability reporting* e della *sustainable governance*) e di digitalizzazione dell’operatività aziendale, con particolare riferimento alle realtà aziendali di medie e piccole dimensioni.

Il Documento verrà presentato il 18 giugno 2025 h. 16 presso l’ODCEC di Torino.

IL CONTESTO IN CUI NASCE L’OMNIBUS PACKAGE ED I RELATIVI OBIETTIVI

Nel presentare la seconda edizione 2025 del Documento “Sostenibilità, governance e finanza dell’impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI”, è importante fare un richiamo al contesto e politico venutosi a creare a livello internazionale, con particolare riferimento al nuovo scenario degli scambi commerciali, ai cambiamenti in corso sui mercati dei capitali e no, ai conflitti in atto ed al riarmo da parte di alcuni Stati, inclusi quelli europei. Nell’ambito di tale contesto, assume rilevanza particolare il nuovo insieme di proposte contenute nell’*Omnibus simplification Package on sustainability* (cui spesso ci si riferisce semplicemente con “Omnibus Package”), volto a semplificare in Europa (e successivamente, a cascata nei paesi membri) le norme sulla sostenibilità, da considerare attentamente nei suoi obiettivi e, quindi, nelle sue evoluzioni tecnico–operative; queste ultime, peraltro, ancora tutte da definire. Circa le finalità di Omnibus appare rilevante l’affermazione della, Commissaria UE per i Servizi finanziari e l’Unione dei risparmi e degli investimenti che, nell’indicare le motivazioni politico-economiche che hanno indotto la Commissione alla relativa adozione, specifica che *“la Commissione ha adottato un primo pacchetto ‘omnibus’ di proposte per semplificare le norme dell’UE, stimolare la competitività e sbloccare ulteriori capacità di investimento [...]. Il nostro obiettivo è quello di alleviare gli oneri amministrativi superflui, pur rispettando gli obiettivi strategici fondamentali del Green Deal [...]”*.

Tali affermazioni sono dunque rappresentative della volontà della Commissione di non cambiare la direzione di marcia, ma di semplificarne l'iter e ridurre gli oneri, in particolare quelli a carico delle imprese.

NEL MERITO....

L'Omnibus Package contiene diverse "proposte" legislative, la cui adozione finale presuppone un iter normativo che, oltre alla Commissione europea, chiama anche in causa gli altri due "co-legislatori", il Parlamento europeo ed il Consiglio dell'Unione europea. Inoltre, in parallelo e/o successivamente alla loro formale adozione, con eventuali modifiche e integrazioni, tutto l'iter di Omnibus necessita di una serie di interventi tecnici per definire i collegati atti attuativi, le cui tempistiche sono in parte ancora incerte.

Due documenti hanno fornito le basi per il consolidamento di un cambio politico, invero già avviatosi nella prima metà del 2024, con conseguenze sostanziali sulla cornice normativa europea relativa alla *sustainability economics*:

- "The future of European competitiveness", Rapporto Draghi, pubblicato il 9 settembre 2024;
- "A Competitiveness Compass for the EU", comunicazione della Commissione europea, 29 gennaio 2025.

Senza entrare nel dettaglio di valutazioni di natura politica, nel presente contesto i due documenti sono importanti perché contengono una serie di dati, analisi e riflessioni che, di fatto, rappresentano il presupposto per un deciso, se non radicale cambio di rotta – ma si noti, non di destinazione – rispetto all'introduzione e all'implementazione di disposizioni di *sustainability disclosure* e di *sustainable finance* dell'Unione nei prossimi anni.

In estrema sintesi, nei due documenti, tra le altre cose, si evidenzia come alle nuove normative di *sustainability disclosure* – cui corrispondono nuove disposizioni e più stringenti obblighi introdotti dalla CSRD e dagli ESRS relativi all'ambito di applicazione, all'analisi di scenario e alla trasparenza lungo la catena del valore:

a) rischi di oneri amministrativi e normativi eccessivi, soprattutto a carico del "sistema imprese" (come evidenziato dal Rapporto Draghi);

b) possibili conseguenze negative rispetto alla produttività di vari settori economici (con un aumento delle barriere all'ingresso nel mercato e un aumento dei prezzi per i consumatori);
c) una difficoltà di confronto nel contesto globale, accresciuto dall'incertezza circa le prossime strategie di Cina, India e, soprattutto, Stati Uniti.

Anche a fronte di tali elementi, il 26 febbraio 2025, la Commissione europea ha quindi lanciato l'“Omnibus simplification Package on sustainability” (cui spesso ci si riferisce semplicemente come “Omnibus Package” o, al più, come “Omnibus simplification Package”). Si tratta di un pacchetto di proposte, provvedimenti e previsioni volti alla semplificazione delle norme sulla sostenibilità, nell'ottica di affrontare il problema della sovrapposizione di disposizioni (ritenute, dall'organo esecutivo, inutili o sproporzionate) che creerebbero oneri inutili per le imprese europee.

Nelle intenzioni della Commissione l'Omnibus è un primo passo di un ampio programma di semplificazione per migliorare la competitività economica europea con l'esplicito obiettivo di diminuire sensibilmente i soggetti obbligati, di ridurre gli oneri amministrativi e di rendicontazione per le aziende, di “attrarre investimenti e ottenere i fondi necessari per la transizione verso un'economia più sostenibile [...] per raggiungere i traguardi del Green Deal”. L'Omnibus Package mira esplicitamente a tagliare gli oneri di rendicontazione del 25% per le aziende e del 35% per le PMI. Propone modifiche ed emendamenti a diversi atti (direttive, regolamenti e atti delegati) sulla sostenibilità. Più precisamente, comprende modifiche alla direttiva sulla comunicazione societaria sulla sostenibilità (CSRD), alla direttiva sul dovere di diligenza delle imprese (CSDDD), al meccanismo di adeguamento del carbonio (Carbon Border Adjustment Mechanism, CBAM) e al regolamento InvestEU; il pacchetto è accompagnato da un progetto di atto delegato sulla Tassonomia UE degli investimenti sostenibili per la consultazione pubblica. L'Omnibus Package prevede due primari elementi di cambiamento “cross cutting” tra CSRD e CSDDD.

Il primo elemento è costituito:

- dallo “stop-the-clock” approach: l'applicazione della CSRD è rinviata al 2028 per le imprese wave 2 e al 2029 per le imprese wave 3 ;

- l'applicazione della CSDDD è rinviata al 2028 per le imprese wave 1 (con scadenze per le imprese wave 2 e 3, rispettivamente, al 2028 e 2029).

Il secondo elemento cruciale è rappresentato dal tentativo di riduzione del *trickle-down effect* nelle catene del valore (o, a dirla col lessico normativo della CSDDD, nelle "catene di attività"): in entrambi i contesti della CSRD e della CSDDD, sono introdotte o previste nuove misure per limitare gli obblighi di reporting di due diligence per le imprese, e per le altre tipologie di organizzazioni, di minori dimensioni nella catena del valore/catena di attività.

L'obiettivo di evitare che le imprese al di fuori dell'ambito di applicazione degli obblighi siano soggette a eccessive richieste di *disclosure*; per far ciò la Commissione si avvale della previsione dell'adozione di apposito atto delegato, da parte della Commissione, di uno standard di rendicontazione volontaria strutturato sulla base del VSME per le PMI dell'EFRAG. Un ultimo remark, per l'importanza che concettualmente rappresenta e che praticamente determina: l'Omnibus Package non prevede cambiamenti rispetto al principio di doppia materialità nell'approccio europeo (e nel contesto giuridico) relativo alla *sustainability disclosure*.

QUALI SCENARI PER IL FUTURO DELLA SOSTENIBILITÀ ED I RELATIVI FATTORI ESG, IN EUROPA ED IN ITALIA?

Se, da un lato, la semplificazione può migliorare l'efficienza e ridurre gli oneri burocratici, a fronte dell'attuale corpo normativo, imponente ed effettivamente gravoso per il sistema-imprese europeo, dall'altro, esiste il rischio concreto che una eccessiva deregolamentazione possa minare i progressi raggiunti finora in ambito di sostenibilità e, conseguentemente, innescare un effetto più ampio di incertezza normativa.

Senza far ricorso a facili ottimismo, pare oggettivamente inopportuno rinnegare oggi l'importanza assunta dalla sostenibilità: le società più competitive sul mercato effettuano disclosure di sostenibilità non tanto e non solo per "fare la rendicontazione", ma interpretando la stessa quale output finale di un processo ben più ampio, soltanto in parte collegato alla compliance normativa in quanto tale, e quale utile spunto strategico per gestire rischi e opportunità, in un'ottica di creazione del valore e di presidio della sua continuità nel tempo.

D'altronde, i presupposti per cui, soprattutto in Europa (ma oggi a passo spedito anche in Cina), nasce l'esigenza di affrontare il tema della sostenibilità e dei fattori ESG – *in primis* il climate change ed i relativi gravissimi impatti sul nostro ecosistema – restano intatti sotto gli occhi della pubblica opinione, del sistema imprenditoriale e finanziario nonché dell'intera comunità.

Mi riferisco, in via meramente esemplificativa: alla necessità non procrastinabile di contenere l'aumento della temperatura media globale e, dunque, di cessare l'utilizzo di fonti fossili attraverso una strategia di adattamento e rigenerazione che parte dalle città e coinvolge le aree interne; all'impellente necessità di intervenire sul rischio fisico che corrono i territori, in particolare intervenendo sui gravi impatti idrogeologici per rispondere all'emergenza inondazioni e siccità, i cui eventi dannosi sono ormai diventati cronaca quotidiana; alla riqualificazione in chiave energetica e sismica dell'edilizia, alla promozione di un'agricoltura e di una mobilità sostenibili, senza dimenticare una concreta riconversione industriale ed economica a favore del paradigma circolare.

Ritengo altresì utile evidenziare che le politiche sociali e di welfare del Vecchio Continente hanno già dato risultati concreti; a mero titolo esemplificativo si pensi che nel 2023 l'aspettativa di vita media nei 27 Paesi UE è stimata intorno ad 81,5 anni, mentre l'aspettativa di vita negli Stati Uniti è scesa ai livelli del 1996, a quota 76 anni.

In sostanza l'emergenza climatica impone di coniugare la crescita economica con la salvaguardia delle risorse umane e naturali e delle nostre condizioni di vita anche, e soprattutto, per le generazioni future.

D'altra parte, volgendo lo sguardo ai fattori social e governance, sotto il primo profilo rimangono intatti i motivi a supporto di una economia più trasparente, competitiva e meno corrotta, nonché l'esigenza di addivenire ad una inclusione sociale attraverso una razionale regolamentazione dei flussi migratori, non fosse altro per

- (i) rispondere alla domanda di lavoro inevasa da parte di molte aziende per carenza di manodopera;
- (ii) tenere conto del rapporto attivi-pensionati e della tenuta del sistema previdenziale;

Inoltre, la caratteristica morfologica del nostro tessuto industriale, come di molti altri Paesi europei, largamente incentrato sulle PMI, impone alle imprese di modificare nella sostanza il proprio modello di business sotto il profilo della governance, e ciò per essere più competitive sui mercati e rispondenti alle esigenze poste dalla value chain, dal sistema bancario, dai consumatori, ed in genere dagli stakeholder.

La governance, infatti, rappresenta il mezzo per realizzare una corretta gestione degli assetti organizzativi aziendali e, fra essi, dei downside risk (come degli upside risk) riferiti ai fattori "Environmental" (E) e "Social" (S), sulla base del trinomio rischi-opportunità-valore: l'inadeguatezza della governance determina, a sua volta, un fattore di rischio per la persistenza stessa dell'impresa nel tempo.

Ma non solo: l'evoluzione in atto impone di allargare lo spettro degli assetti aziendali alla digitalizzazione, all'intelligenza artificiale ed alle nuove tecnologie: simbolicamente, si potrebbe integrare il noto acronimo ESG, di modo che comprenda "tutti" questi fattori, diventando: E, S, G, D (Environmental, Social, Governance, Digitalization).

Del resto, molte entità che hanno già intrapreso un processo di sostenibilità, spesso in modo volontario, sino alla rendicontazione, ritengono utile proseguire su questa strada, soprattutto se presenti sui mercati internazionali o inserite nella value chain di multinazionali (capifiliera); le stesse considereranno la rendicontazione di sostenibilità non come un obbligo, ma come un'opportunità. Sotteso a questo atteggiamento delle imprese (PMI incluse) vi è una strategia funzionale ad aumentare la loro capacità di credito e il loro "peso" specifico (soprattutto per le imprese italiane, portatrici del "made in Italy" nel mondo) nella filiera delle forniture. Il presupposto è quello di qualificare meglio il loro forward looking, ossia gli obiettivi di medio lungo-medio termine; ciò, anche al fine di incrementare il proprio vendor rating e promuovere la capacità di innovazione e di partenariato con altri supplier. Aspetti, questi, sempre più strategici, in virtù di un trend globalmente orientato verso una trasformazione digitale e tecnologicamente innovativa, da intendersi quali ulteriori elementi per uno scambio verso la ricerca e lo sviluppo di nuovi servizi offerti ai Clienti oltreché di acquisizione di know how.

Nel contesto della transizione a modelli di business sostenibili, ricopre un ruolo centrale il sistema finanziario, sia rispetto al variegato ambito della gestione del risparmio, sia per

quanto riguarda il settore della concessione del credito. In particolare, i settori finanziario, assicurativo e bancario si trovano esposti a nuovi rischi (e nuove opportunità), considerato che i fattori ESG, tra gli altri, possono incidere sulle performance finanziaria delle imprese-clienti – quindi, anche sulla loro solvibilità – e, conseguentemente, riverberare conseguenze anche sugli stessi intermediari finanziari.

In altri termini, negli ambiti caratterizzati dal rischio sistemico, la piena integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance è alla base di un modello di crescita sostenibile, che pone le basi per un progresso di lungo termine resiliente agli shock esterni e interni. Occorre altresì evidenziare che il sistema bancario e finanziario sono toccati marginalmente dall'Omnibus. D'altronde l'indicazione al sistema bancario e dei regolatori, nonché l'iniziativa del MEF con il Tavolo per la Finanza Sostenibile (il Tavolo), vanno nella direzione di facilitare il passaggio a un'economia sostenibile, incanalando capitali e investimenti in progetti, imprese e tecnologie vantaggiose per l'ambiente. L'approccio del MEF è sicuramente maturo e pragmatico e impostato sulla base di apposite linee guida che il Tavolo si è dato, così sintetizzabili:

- promuovere l'uso di capitali privati per sostenere la transizione ESG in Italia;
- supportare le PMI non quotate nella comunicazione delle informazioni ESG verso le banche;
- predisposizione di un questionario che agevoli le PMI a raccogliere e comunicare dati ESG, proporzionato e adeguato anche per microimprese e funzionale a fornire un indirizzo metodologico dettagliato con fonti, formule e definizioni.

Il sistema bancario ha quindi un ruolo chiave nell'accompagnare le PMI nella transizione, e offre:

- strumenti finanziari ESG-oriented;
- supporto nella raccolta dati e misurazione delle performance;
- partnership nel definire e raggiungere obiettivi ESG realistici.

Questi orientamenti sono coerenti e allineati anche con il nuovo ruolo che la Commissione europea assegna al *Voluntary sustainability reporting standard for SME* (VSME) nell'ambito dell'Omnibus Package.

In sostanza, pur considerando le decisioni politiche ed un'applicazione più o meno soft della compliance ESG, esistono motori propulsori che spingono oggettivamente, e direi in modo inesorabile, verso la sostenibilità e questi oltre ad avere un certo potere di condizionamento, rappresentano nel loro insieme gran parte di ciò che comunemente chiamiamo "mercato". Mi riferisco in via esemplificativa:

- al sistema bancario e agli intermediari finanziari, elemento propulsore della sostenibilità, per cui restano invariate le direttive ed i regolamenti e gli atti delegati costituenti la struttura "madre" della transizione sostenibile e relativi fattori ESG;
- a molti player multinazionali (ma anche diverse PMI) che adottano da anni la gestione dei rischi ESG integrata nei propri piani d'impresa non per mero "marketing", ma perché contemplati fra gli obiettivi e le strategie di m/l termine e parte integrante delle rendicontazioni bilancistico-finanziarie, anche al fine di migliorare l'utilizzo della leva competitiva secondo la logica che pone in relazione rischi-opportunità-valore dell'impresa con la crescita culturale della stessa;
- ai cittadini consumatori, sempre più attenti alla sostenibilità. In particolare, nel nostro Paese nove cittadini su dieci vogliono ridurre la propria impronta ecologica e più di nove consumatori su dieci apprezzano la trasparenza delle aziende rispetto alle strategie di sostenibilità. Il 78% di loro esprime maggiore fiducia verso aziende che condividono pubblicamente i propri obiettivi ESG. In sostanza, gli italiani sono sempre più attenti alla sostenibilità e la loro fiducia verso le aziende rappresenta un elemento cruciale nel contesto di mercato attuale.
- all'esigenza di addivenire ad un sistema di inclusione sociale, anche attraverso politiche di immigrazione che trasformino i flussi in opportunità per il nostro Paese.

A ciò si aggiunga il fatto che non sono scomparsi come per un incantesimo i presupposti per cui è sorta l'esigenza di affrontare il tema della sostenibilità e dei relativi fattori ESG, in primis il climate change ed i relativi gravissimi impatti sul nostro ecosistema.

Tutto quanto riferito conferma l'attualità del significato di "valore" quale elemento centrale del nuovo salto concettuale (prima ancora che culturale), ormai inconciliabile con il solo limitante archetipo della massimizzazione del profitto a favore degli azionisti (e il rispetto

all'enterprise value nella sua tradizionale accezione), per convergere invece verso una nuova dimensione che ne estende il rapporto a tutti i fattori umani e produttivi – da intendersi in senso lato – con cui l'impresa interagisce e con cui persegue obiettivi comuni nel perimetro, più o meno ampio, della sua value chain.

Concludendo, personalmente ritengo che dove non sia (ancora) riuscita la politica a creare un sistema imprenditoriale imperniato sulla sostenibilità (o dove, comunque, proverà a riuscirci con tempi e modalità diversi dalle originarie previsioni) si affermeranno inesorabilmente le ragioni del mercato nella sua più ampia accezione.

Ecco perché è importante preparare noi stessi e i nostri clienti a quello che definisco prima ancora che un salto culturale, un cambiamento concettuale. È un qualcosa che comunque avverrà e per il quale bisogna farsi trovare pronti, perché diventerà dirimente rimanere concorrenti e competitivi.

In fin dei conti, "la frenata" normativa ha fatto emergere i motivi per cui il mercato richiede alle imprese di essere sostenibili e, quindi, anche per noi commercialisti-consulenti d'impresa è più agevole affermare che la sostenibilità non è solo compliance, ma anche apprezzamento del rischio e creazione di valore.

Per tutte le informazioni sulle attività e sul Team di lavoro
del Dipartimento Risk Governance & Compliance consultare il sito

<https://www.vptl.it/risk-and-compliance>